



Buona reputazione per l'Università italiana ma "necessario investire

Descrizione

L'Università italiana ha salvato la reputazione del nostro Paese. Chi avrebbe detto che i nostri atenei sono tra i migliori del mondo? Lo ha stabilito la ricerca "incentrata questo anno sulla valutazione della reputazione internazionale degli atenei italiani dopo studi degli anni passati sul turismo e sulla giustizia civile" di [Italiadecide](#) in collaborazione con *Intesa Sanpaolo* che finalmente ha sfatato il luogo comune secondo il quale le Università straniere sono meglio di quelle italiane: 40 atenei italiani su 100 sono tra i primi 1000 del pianeta, quindi quasi uno su due, contro il solo 8% di quelli francesi statunitensi e cinesi.

La ricerca, curata da Domenico Asprone, Pietro Maffettone e Massimo Rebecchi, "stata presentata a Milano dal presidente dell'Associazione *Italiadecide* Luciano Violante e dal Presidente di *Intesa Sanpaolo* Gian Maria Gros Pietro e ha portato a questi risultati attraverso l'elaborazione dei dati risultanti dai *rankings* internazionali *QS* e *THE* che hanno considerato le circa 20.000 Università del mondo.

L'Università italiana ha quindi superato l'esame per la qualità della sua didattica e ricerca, posizionandosi tra il migliore 5% dell'intero sistema universitario mondiale, ma non proprio a pieni voti: nessun ateneo nazionale risulta tra i primi 100 – e neppure tra i primi 200 "anche se, bisogna ricordare, i parametri della ricerca penalizzano l'Italia in quanto vengono considerati i singoli atenei (in testa la scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, seguita dalla Scuola Normale Superiore della stessa città e poi dall'Università di Bologna) e non il sistema universitario nel suo complesso.

Dallo studio emergono, innegabilmente, alcune criticità. La prima consiste nelle scarse risorse economiche impiegate, decisamente inferiori ad altri Paesi. In Italia "anche assai basso il tasso di istruzione terziaria, sebbene la domanda di istruzione sia in netta crescita. Vi sono meno atenei per numero di abitanti: circa la metà rispetto agli altri Paesi europei e circa un terzo rispetto agli Stati Uniti. Il corpo docente non "sempre arruolato con metodi competitivi e l'età media "alquanto elevata: pi¹ della metà " over 50 (mentre in Germania lo " solo un quarto) con rare eccezioni di under 30 (fonte Ocse). Anche la macchina amministrativa non brilla per efficienza nel supportare la ricerca e l'attività didattica.

E riguardo lâ€™internazionalizzazione degli atenei italiani?

La ricerca evidenzia che ormai Ãˆ divenuta una prioritÃ strategica all’interno della formazione terziaria nazionale, in quanto lâ€™internazionalizzazione Ãˆ un mezzo per raggiungere i fini e gli scopi attribuiti a una buona UniversitÃ . Essendo la competizione anche nazionale e interna ormai globalizzata, non si puÃ² prescindere da una ricerca, promossa da un interscambio di idee e prospettive, necessariamente anch’esse globalizzate. Diventa quindi opportuno allargare il *pool* di studenti e di docenti che studiano e lavorano nelle UniversitÃ per accrescere la qualitÃ della vita intellettuale degli atenei italiani.

Concludendo, dalla ricerca emerge un chiaro messaggio: le basi sono buone, ma occorre rafforzare la macchina amministrativa degli atenei (al fine di diminuire gli oneri amministrativi per il personale accademico) e sono necessarie piÃ¹ risorse finanziarie da investire. Vi Ãˆ bisogno di maggior visibilitÃ e occorre, anche tramite un’adeguata politica di *marketing*, sponsorizzare il *â€œ*marchio Italia*â€™* dei nostri atenei, con il duplice obiettivo sia di trattenere discenti e docenti, sia al fine dell’internazionalizzazione del *recruitment* di nuovi studenti, considerata la sempre piÃ¹ crescente domanda di alta formazione proveniente dai Paesi emergenti quali Africa, Asia e Medio Oriente.

Fortunatamente – e questa Ãˆ davvero una bella notizia – Ãˆ previsto un netto aumento della domanda di formazione terziaria, a livello globale: nel 2100 si prevede che vi saranno nel mondo ben 3 miliardi di persone in possesso del titolo universitario contro gli 800 milioni attuali (fonte IASA) e che nel 2030 quasi un laureato su due Ãˆ nel mondo sarÃ cinese o indiano (fonte Ocse).

Liliana Perrone

Ã

CATEGORY

1. Politiche
2. test

POST TAG

1. invidenza

Categoria

1. Politiche
2. test

Tag

1. invidenza

Data di creazione

10/12/2019

Autore
perrone

default watermark